



IL GIORNO CHE GLI ASCOLANI COMINCERANNO AD ABBAIARE

«Ci hanno portato via la Cassa per il Mezzogiorno, ci hanno portato via la Scuola Allievi Ufficiali e il Servizio Passeggeri sulla ferrovia Ascoli-Porto d'Ascoli. Adesso vogliono portarsi via anche il Distretto Militare». Questo è quanto si legge sulla pagina locale di un quotidiano; ma, volendo, la **geremiade delle lamentazioni ascolane potrebbe essere** più lunga. «Nulla die sine linea», come dire che qui ci fregano tutti i giorni, compresi i festivi.

Questo, se non proprio giusto, è logico. L'arte varia della **fregatura** presuppone due attori: uno che **frega** ed uno che si fa fregare. È indubbio che Ascoli sta dimostrando una vera vocazione a farsi turlupinare, quindi di che lamentarsi? La coperta è corta e qualcuno deve essere fregato e l'acqua, i lanzichenecchi ed i «potatori di rami secchi» avanzano lun-

go le linee di minor resistenza. Non perdetevi tempo a cercare una ragione tecnica in quello che avviene. I barbari, quando scendono a valle, se incontrano uno disposto a fare a cazzotti cambiano strada, **se invece** si imbattono con uno che si mette subito a pecorone fanno il «gioco della cavalletta». Urlando «salta cavallo e monta», lo saltano e, si fa per dire, lo montano.

Così Ascoli.

Eppure una volta non era così. La Sicilia «bedduzza» aveva sete e persino Trieste reclamava l'acqua, eppure si fece prima l'acquedotto del Pescara per dissetare non già il Piceno ma semplicemente Ascoli. Nel 1951 venne quasi reinterpretata la geografia amministrativa ed Ascoli entrò nella Cassa per il Mezzogiorno e le nostre campagne, per secoli rapinate da signorotti, governatori, im-



peratori e papi ricevettero centinaia di miliardi. Gli Ufficiali (si tenga presente quanto possa essere importante questa parte della «classe dirigente») si facevano in Ascoli. E così, come dicono i tedeschi, «und so weiter» cioè tante altre cose.

Perché tutto questo? Eravamo sotto la benedizione di una cometa speciale? No. C'era soltanto il fatto che Tozzi e Tartufoli, dopo aver confabulato tra loro e con Aldo Laganà che era il segretario provinciale della DC, si rivolgevano a Tupini e Spataro (bracci destro e sinistro di De Gasperi) ed un po' con le buone un po' con le cattive ottenevano tutto o quasi tutto. Non era edificante, ma non c'era nessuno in tutta Italia che somigliasse a Mazzini: la repubblica era come il mercato del sabato. Ascoli, allora, andava forte: «beati voi!» dicevano gli abruzzesi; «voi si che ci sapete fare!» ripetevano anconetani, pesaresi e maceratesi. Poi venne Tambroni, quello che voleva essere «l'uomo della divina provvidenza» (è una mania!), e distrusse Ascoli, annientò la sua macchina elettorale, fece terra di conquista per i suoi valvasori. Gli ascolani, trasformati in ascari, dubat e zapetier (truppe coloniali di un tempo) cominciarono a mettersi in **posizione** per il «gioco della cavalletta». **E le cose, piaccia o no, stanno così. I ras, piccoli e grandi, proliferati sul terreno dove un tempo sorgeva la quercia De Gasperi, di Ascoli ebbero sempre disprezzo.** La città non aveva più potere, **faceva solo bassi servizi ai congressi, mentre i congressman facevano quattrini vendendo voti.** Questa è la verità **piccola e vera vera.**

E allora che fare? Forse la risposta potrebbero darla i giovani di oggi che dovrebbero vedere in tutte queste «**potature**» (ma perché non chiamarle «**amputazioni**») un modo come un altro di accan-tonarli tra i diseredati di domani. **Non sarebbe nemmeno una risposta difficile perché anche il mio cane abbaia quando qualcuno cerca di togliergli l'osso.**

Secondo Balena

Galleria
ARTE
E STILE

ASCOLI PICENO
un arredamento
diverso
totale
per sempre